

TANTE IDEE MA CONFUSE

STEFANO LEPRI

Di nuovo importanti scelte annunciate sembravano decadere a «linee guida» per poi scomparire del tutto nel Consiglio dei ministri di oggi. E allora è bene cercare un si-

gnificato di insieme di ciò che ribolle dentro il governo di Matteo Renzi, tra promesse e retromarcie, azzardi e smentite. Dei contrasti non c'è da stupirsi, dato che per fare riforme vere occorre scontentare molti interessi; ma la confusione di idee è grande.

La salutare intenzione di rompere tabù annosi si intreccia con ipotesi di stravecchie misure conformi a vecchi modelli politici. Nessun «cambio di verso» ci sarebbe ad esempio nell'assumere senza concorso decine di migliaia di precari della scuola.

CONTINUA A PAGINA 27

TANTE IDEE MA CONFUSE

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nelle bozze del provvedimento «Sblocca Italia» oggi all'esame compaiono insieme interessanti novità ed erogazioni di tipo clientelare.

Un modo diverso di governare non può certo emergere già bell'e formato. Il guaio è che il fronte tra vecchio e nuovo molto spesso non si capisce dove passi, e nemmeno tra chi. In parte si tratta ancora di inesperienza, da parte dei giovani oggi arrivati al potere con Renzi. Ma più passa il tempo, più si parlerà di carente abilità nel progettare.

Ad esempio l'importantissima questione delle partecipate degli enti locali è arrivata alla ribalta solo grazie all'impegno del commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli. Si trova lì un nodo cruciale dei veri «costi della politica». Ma occorre saper distinguere. Un gran numero di società in annosa perdita, o con scopi poco attinenti al settore pubblico, può essere chiusa senza complimenti.

Invece i trasporti locali, da dove viene gran parte delle perdite, devono essere riformati costringendo gli amministratori a tagliare gli sprechi. C'è una Autorità per i trasporti che ha cominciato a funzionare, esistono esempi in altri Paesi; una razionalizzazione su base regionale sarebbe utile seppur non sufficiente. Occorre però che i ministri si facciano carico di elaborare proposte.

Un altro esempio sono le privatizzazioni. È salutare che si sia rivelata un bluff la privatizzazione delle Poste, azienda dove il confine tra le aree di servizio pubblico e quelle di mercato rimane alquanto oscuro. È interessante che si discuta di ridurre la quota dello Stato in Eni ed Enel oltre limiti che finora venivano considerati invalicabili: ma si chiarisca anche a quale scopo.

L'Eni, di gran lunga la componente più valida dell'industria di Stato, negli anni ha funzionato come importante strumento per approvvigionarci di petrolio. Oggi la sensazione - diffusa tra i Paesi amici ed alleati - che condizioni un po' troppo la politica estera italiana è solo il riflesso politico della crescente difficoltà economica di fare scelte energetiche indipendenti su scala solo nazionale.

Prima di decidere che fare dell'Eni, occorre avere un'idea di quali scelte in materia di energia farà l'Europa nel suo insieme; Vladimir Putin ce ne impone l'urgenza. Una ipotesi possibile è che invece di muoversi in ordine sparso le imprese di Stato esistenti in vari Paesi dell'Unione possano trovare strategie comuni, forse persino unirsi.

Perché i progetti ancora latitano? Il rischio sta nella via breve di un ritorno al primato della politica: ovvero che i nuovi arrivati al potere con Renzi si limitino a proporre la novità di se stessi, magari inventando nemici di comodo per sfruttare a proprio vantaggio l'insofferenza contro tutte le élites. Non può funzionare. Trovare consenso al dettaglio, con favori all'una o all'altra categoria (pensionandi o supplenti o altri ancora), è oggi disastrosamente dispendioso. Solo mostrando una visione di insieme si può consolidare il consenso dei cittadini in quanto cittadini.

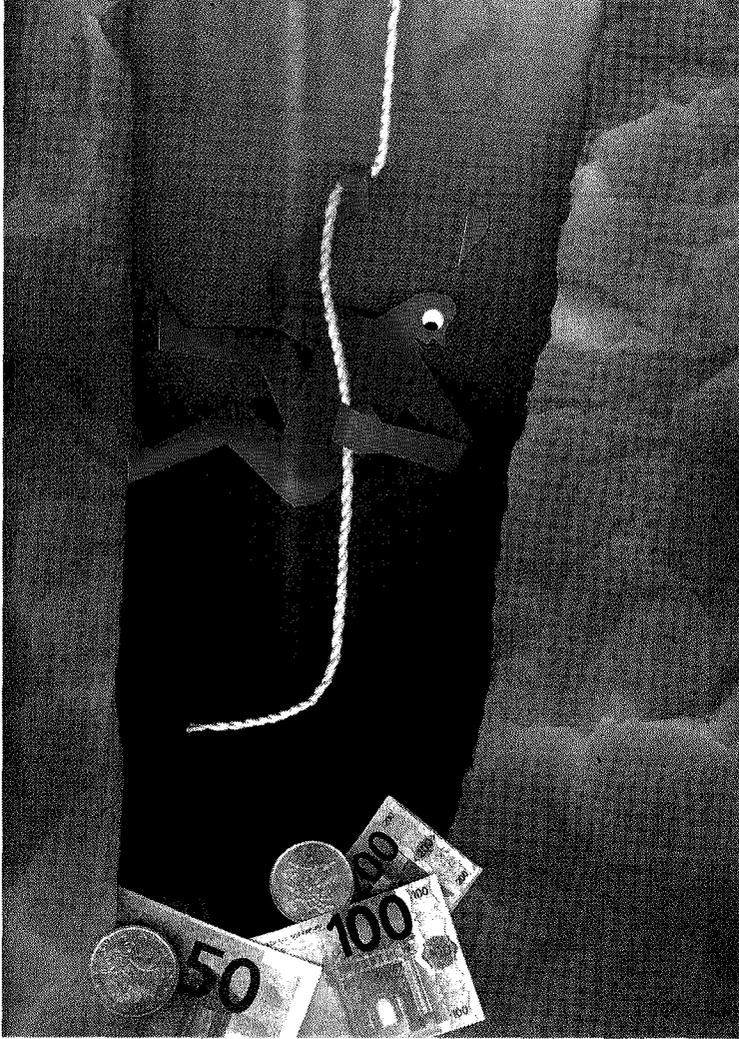


Illustrazione di Gianni Chiostrì

